



Il saggio di Gilbert Durand

In principio era il mito

di Marino Niola

Quando il mito nasce sono le cose a potenziare le immagini. Viceversa, quando il mito diventa mitologia sono le immagini a potenziare le cose. Lo diceva Goethe a proposito del rapporto tra mito e realtà. Un doppio legame di cui la nostra cultura tende a cancellare le tracce. Perché al suo ideale di razionalità economica, fondata sull'utilitarismo, il mito e in generale i simboli appaiono delle distrazioni dalla concretezza, una perdita di contatto con le cose che contano. Vale a dire quelle che si possono contare. Contro questo paradigma calcolante Gilbert Durand, il grande esploratore dell'immaginario scomparso nel 2012, ha combattuto una lunga battaglia culminata in un'opera cardine come *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, vera summa del pensiero simbolico.

Adesso **Mimesis** manda in libreria, nella bella traduzione di Valentina Grassi che ha anche curato l'edizione italiana, *Introduzione alla mitologia*. Un titolo che sembra un refuso, infatti il correttore si ostina a segnarmelo in rosso. Invece è solo la rigorosa e conseguente enunciazione di un programma teorico e metodologico o, meglio, "mitodologico". Di fatto Durand inverte la tradizionale gerarchia tra *mythos* e *logos*, che nel pensiero dell'Occidente moderno, subordina il primo al secondo. E fa del mito un metodo. Logico, estetico e poetico. La sola chiave in grado di aprire le porte segrete della realtà, quelle che invece restano chiuse ai codici numerici della ragione.

In realtà «la lezione essenziale di

tutta l'opera durandiana è quella di ricordarci che il Reale non è possibile che attraverso l'Irreale». Lo scrive nella prefazione al volume, Michel Maffesoli, che di Gilbert Durand è l'allievo più celebre. In realtà a ben vedere, l'Irreale non è meno reale del Reale perché è l'insieme dei sogni, delle leggende, degli archetipi, cioè le immagini-madri che orientano, dalle loro profondità invisibili, inavvertibili e immemorabili i comportamenti umani. Insomma, la forza dell'immaginario sta proprio nella sua grana sottile, nella sua composizione microfisica. Che si insinua nelle architetture matematiche della ragione e le modifica, le modella, le piega, le influenza. È come il sesamo della celebre parabola raccontata nel Vangelo di Matteo. I semi di sesamo sono i più piccoli tra tutte le sementi. Ma quando germogliano diventano le piante più grandi.

In effetti, all'origine di ogni civiltà i miti hanno un ruolo centrale, perché nei momenti aurorali il pensiero si misura direttamente con la creazione del mondo e la lingua diventa la mediatrice primigenia tra le parole e le cose. È per questo che la narrazione degli inizi è sempre potente, mitologica, sacrale, incarnata. Poi, a mano a mano che il nesso tra le parole e le cose diventa più astratto, il mito tende a perdere d'importanza. E il rapporto tra gli esseri diventa numerico e quantitativo. Oggi diremmo digitale. Mentre i miti sono analogici, irrimediabilmente, inguaribilmente, superbamente analogici. Come vinili della mente e del cuore.

Ma quando una società si riduce a calcolo e a quantità vuol dire che è entrata in una irreversibile parabola di crisi. È quello che secondo Durand sta accadendo al nostro mondo. La

Gilbert Durand
**Introduzione
alla
mitologia.
Miti e società**
Mimesis
Traduzione
Valentina Grassi
pagg. 188
euro 18



VOTO
★★★★☆

modernità, che al suo principio, tra Cinquecento e Seicento, ha volato alto verso i massimi sistemi, sospinta dal vento d'apoteosi delle scoperte scientifiche, dall'esplorazione di nuovi e infiniti universi, per Durand è diventata ormai una società in agonia. Dove i mezzi si sono resi progressivamente autonomi dai fini, al punto da trasformare sé stessi in fini. Ecco perché la *mésalliance* tra l'economia e la tecnologia ha inaridito la vita e fatto del mondo una terra desolata. Dove il mito appare più che altro come un default della ragione, una fuga dalla realtà, un'opacità della mente. Non a caso James Joyce e Thomas S. Eliot, all'uscita dal grande buco nero della Prima guerra mondiale, inventano il "metodo mitico", un nuovo linguaggio letterario e non solo, fatto di figure potenti, di archetipi in grado di ridare significato al mondo, di reinterpretare il deserto del presente attraverso le grandi immagini del passato. Alla ricerca di frammenti con cui puntellare le rovine della modernità.

Di fatto i simboli non si lasciano rinchiudere a lungo nelle segrete dell'immaginario e tornano a riaffiorare nei grandi tornanti epocali, quando la ragione va in testacoda nell'affrontare i tornanti perigliosi della storia. O quando non ce la fa a orientarsi nei labirinti misteriosi dell'anima. Il fatto è che i miti privilegiano la qualità rispetto alla quantità, l'iconomia rispetto all'economia. Dando voce a quel senso della vita che la razionalità continua a cercare invano, come un Graal. E che, invece, come insegna Durand, resta custodito e cifrato nella mitologia, nella poesia, nella musica. E qualche volta negli aspetti più vertiginosi e indicibili delle religioni. In verità, in verità, il mito è la scatola nera dell'essere.